Eletti ieri dal CF e dalla CFC

I nuovi organismi dirigenti della Federazione romana

Nominati la nuova segreteria, il comitato direttivo, i dipartimenti e le sezioni di lavoro

Ieri sera si è riunito il comitato federale e la commissione federale di controllo con all'ordine del giorno i «problemi di inquadramento». L'assemblea ha discusso e approvato la proposta avanzata dal compagno Sandro Morelli, segretario della federazione a nome della commissione elettorale. Diamo qui di seguito la composizione dei nuovi organismi dirigenti:

SEGRETERIA
Sandro Morelli
Leonardo Iembo
Pasqualina Napoletano
Franco Ottaviano
Piero Salvagni
Franco Speranza
Romano Vitale

COMITATO DIRETTIVO:
Sandro Balducci
Gianni Borgna
Leo Canullo
Franco Cervi
Paolo Ciofi
Anna Corciulo
Antonello Falomi
Maurizio Ferrara
Angelo Fredda
Gabriele Giannantoni
Gustavo Imbellone
Angiolo Marroni
Sandro Morelli
Corrado Morgia
Teodoro Morgia
Pasqualina Napoletano
Franco Ottaviano
Vittorio Parola
Luigi Petroselli
Franca Prisco
Enzo Proietti
Mario Quattrucci
Marisa Rodano
Piero Salvagni
Franco Speranza
Siro Trezzini
Mario Tuvè
Walter Veltroni
Ugo Vetere
Romano Vitale.

I compagni Franco Ottaviano e Piero Salvagni vengono nominati alla direzione, rispettivamente, del comitato provinciale del comitato cittadino.

Il compagno Leonardo Iembo viene designato per l'incarico di responsabile dell'ufficio di segreteria.

DIPARTIMENTI E SEZIONI DI LAVORO

Il Comitato federale e la commissione federale di controllo hanno inoltre proceduto alla definizione dei dipartimenti della federazione e della loro direzione.

Dipartimento per i problemi del partito: Romano Vitale, sezione amministrazione Sergio Rolli. Dipartimento per i problemi economici e sociali: Franco Speranza; sezione problemi del credito: Dario De Luca, sezione casa, urbanistica, problemi delle borgate: Siro Trezzini. Sezione femminile: Pasqualina Napoletano; Dipartimento per i problemi dello Stato: Vittorio Parola. Sezione stampa, propaganda, informazione: Walter Veltroni. Sezione cultura, sport, associazionismo di massa: Corrado Morgia.

I compagni Sandro Balducci e Franco Cervi vengono chiamati a assumere incarichi di direzione politica nell'ambito delle strutture della federazione. Il compagno Salvatore Giansiracusa è stato messo a disposizione per un incarico di direzione presso la Lega Regionale delle Cooperative. Il compagno Silvio Trovato è stato messo a disposizione per un incarico di direzione presso il Comitato regionale della Confederazione nazionale dell'Artigianato. Il compagno Vincenzo Marini è stato messo a disposizione per un incarico presso la sezione Riforma dello Stato della Direzione del Partito.

Sono stati poi nominati i presidenti delle commissioni di lavoro del comitato federale: problemi del partito: Vincenzo Marini: problemi dello stato: Fausto Tarsitano: problemi economici e sociali: Leo Canullo; problemi scuola, università e cultura: Gabriele Giannantoni; problemi internazionali: Franco Funghi.

Delegazioni PCI e FGCI all'ambasciata del Nicaragua

Oggi pomeriggio alle ore 18, delegazioni dei circoli della FGCI e delle sezioni del partito si recheranno davanti alla sede dell'ambasciata del Nicaragua per esprimere la solidarietà dei comunisti romani alla lotta del popolo nicaraguegno e del fronte sandinista. Una lotta che, con l'aiuto di tutte le forze democratiche e progressiste, deve concludersi con la definitiva liquidazione del regime di Somoza.

Nel corso della manifestazione i compagni del PCI e della FGCI rinnoveranno al governo italiano la richiesta di riconoscere effettivamente il nuovo governo del Nicaragua costituito dalle forze di liberazione che hanno aspramente combattuto per cacciare il sanguinario dittatore Somoza e per condurre il paese in un clima di libertà e di democrazia.

Incontro PCI-PSI-PSDI-PRI per la prima circoscrizione

La prima circoscrizione deve funzionare. Ma la via scelta finora per restituire piena funzionalità all'organismo decentrato non sembra la migliore. Nell'ultima seduta del consiglio è stato eletto, con i voti determinanti del MSI, il dc Spinelli alla carica di aggiunto. L'esponente democristiano si è subito dimesso. Ma l'episodio conferma la necessità di far chiarezza tra le forze democratiche del consiglio per garantire nei fatti la governabilità della circoscrizione. Per Spinelli hanno votato 9 democristiani, un socialdemocratico, un rappresentante del PRI e 3 missini. L'apporto di questi ultimi era numericamente necessario per l'elezione.

Come si ricorderà in questi tre anni l'ex-aggiunto dc (ora consigliere d'amministrazione dell'Acea) Tani non aveva certo dato prova di una grande sensibilità democratica né di coerenza rispetto agli stessi impegni tra le forze politiche che avevano consentito la sua elezione. Ora i comunisti — per risolvere un'*impasse* che rischia di portare la circoscrizione ad un'ulteriore paralisi — propongono un'iniziativa unitaria delle forze democratiche e di sinistra che apra un serio e concreto confronto sui temi e sui problemi del centro storico, della gestione amministrativa, del governo del territorio. Il punto non è infatti solo l'elezione dell'aggiunto (che nulla vieta possa essere ancora una volta un dc), ma sono soprattutto i contenuti programmatici su cui la circoscrizione intende muoversi. Ieri sera nella sede della prima circoscrizione si è svolta una riunione tra le forze che costituiscono la maggioranza in Campidoglio (PCI, PSI, PSDI, PRI), ma non nella circoscrizione, per esaminare le iniziative da prendere per una positiva soluzione della vicenda.

A colloquio con l'assessore Nicolini sul «dopo» e i programmi per il futuro

Affinché l'estate romana non sia una fugace stagione di allegria

Dieci biblioteche per i libri, ma non solo - Quando è troppo giallo il verde di villa Pamphili - Tra un parco e l'altro anche il bus - L'inverno non è poi così brutto

Di questa estate romana (c'è da giurarci) si continuerà a parlare a lungo, anche quando il calendario sarà finito. Per tre mesi ha trasformato la città, ha fatto incontrare i romani nelle piazze diventate un'arena da circo, nelle ville, lungo gli argini del Tevere, e non solo per ballare, ma per scoprire o riscoprire «pezzi» di città che da anni stavano lì, quasi dimenticati. Bene, ma poi? Tra qualche mese, quando tutto sarà finito, ci troveremo di nuovo di fronte ai problemi di sempre: alla mancanza di strutture stabili, ai soliti nodi di questa città divenuta megalopoli troppo in fretta.

Ne parliamo (di questo e di altro) con l'assessore Renato Nicolini. Nel suo ufficio ci sono diversi giornalisti, tra cui (a sottolineare l'interesse che l'«estate» sta destando anche fuori dall'Italia) una rappresentante del settimanale francese «L'Express».

Se dovessi cambiare qualcosa di quello che hai fatto finora da che cosa partiresti?

Cambierei questa città. Perché? Perché non potremo più andare nelle ville ad organizzare gli spettacoli. A Roma non ci sono strutture che possono essere utilizzate per fare cose un po' diverse dalle solite tradizionali manifestazioni. Per trent'anni la cultura è stata considerata solo un «sovrapiù», un segno di prestigio. E fuori dai teatri non è stato fatto nulla. E invece qualcosa bisogna fare. Un'idea per poter dar corpo alla programmazione culturale anche in inverno potrebbe essere quella di costruire dieci biblioteche. Ma di quelle moderne, con dentro bar, cinema, sale d'ascolto per la musica. Dove si va per studiare o solamente leggere un libro, e poi magari si può vedere un film e, se c'è, una mostra. Si tratta (è un po' di tempo veramente che se ne parla) di creare qualcosa come dieci piccoli «Beaubourg». Però c'è il problema dei soldi. Ne ho parlato con l'assessore al bilancio Vetere e probabilmente riusciremo a farne uno soltanto. Comunque potrebbe essere un inizio. Secondo me è questa la strada da seguire. Certo, vanno fatte anche le biblioteche di circoscrizione, ma affidarsi solo a progetti di piccolo cabotaggio può anche rivelarsi fallimentare. Quando non si riesce a programmare in forma continuativa, se (per fare un esempio) mancano i fondi per tenerle aggiornate, queste biblioteche, ecco che invece di creare un buon servizio decentrato si realizza solo un servizio cattivo.

Qualcuno di fronte alle iniziative dell'«estate» ha criticato il fatto che dietro si intuiva solo la fantasia un po' frenetica dell'assessore alla cultura. Personalismo?

Vedi, io penso che l'ente pubblico debba saper raccogliere tutte le idee che vengono dal basso, e contemporaneamente sviluppare le iniziative dei gruppi locali (non a caso nel programma del prossimo agosto sono impegnate in maggior parte cooperative che lavorano nel territorio). Cercando però contemporaneamente di non perdere di vista quello che succede «fuori», senno si corre il rischio di provincializzarsi. E così è stato anche nel lavoro svolto finora. Certo, nell'amministrazione esiste una struttura piuttosto verticistica, e la burocrazia rallenta molto l'agilità del lavoro da svolgere. Così, per esempio, abbiamo potuto approvare solo pochi giorni fa il pagamento di alcuni gruppi che hanno lavorato per l'«estate romana» l'anno scorso. Io comunque non lavoro mai da solo, ci sono le commissioni e il consiglio.

L'«estate romana» va bene. Ma il resto? Non sei assessore anche al verde e allo sport?

E' chiaro che per portare a termine un'iniziativa compiuta in sé, bisogna, è vero, muoversi per tempo, ma comunque se si lavora bene il risultato si vede subito. Per mettere in moto una macchina ferma da anni, invece, bisogna stare sempre lì a sollecitarla, e non è semplice: ci vuole tempo e pazienza. E allora da fuori può sembrare che non ci si muova. Tuttavia, di cose in cantiere ce ne sono. Intanto, fin dal prossimo mese inizieremo ad irrigare il verde di villa Pamphili che, senza «inaffiamento» artificiale, diventerebbe giallo in pochissimo tempo. Per tutto settembre poi, durante l'ultima tornata della estate romana, che si svolgerà in quattro zone diverse della città (tra cui il parco della Caffarella sull'Appia antica), verrà attivato un servizio speciale di autobus per collegare al maggior numero di quartieri proprio le grandi ville periferiche che altrimenti resterebbero irraggiungibili da chi abita al capo opposto della città.

Ma questi autobus poi dopo l'estate rimarranno?

Vedremo, si può discutere. Ma torniamo al verde. Un progetto più ambizioso è quello di rendere le ville veramente utilizzabili tutto l'anno, attrezzando come si deve i grandi parchi.

Quando villa Torlonia è stata aperta si è parlato molto di un piano per ospitarci la collezione Torlonia, che ora marcisce in magazzino e per utilizzare tutti gli edifici. Che fine ha fatto quel progetto?

C'è sempre, e prevede sia strutture stabili che utilizzazioni temporanee. Gli edifici di villa Torlonia si prestano particolarmente a molti tipi di intervento, così come diverse altre ville. Affideremo questo compito non al servizio giardini che è già fin troppo oberato di lavoro solo per tenere in ordine il verde, ma alle cooperative di giovani della «285».

Carla Chelo

I programmi di questa sera

Ecco il programma di oggi per l'estate romana:

Villa Borghese: Al giardino del lago «Il più felice dei tre», regia di A. Salines.

Aventino: Al giardino degli Aranci. La «Càsina», di Plauto «rivisitata» da Ghigo de Chiara e Fiorenzo Fiorentini per la compagnia «Tuttaroma».

Villa Pamphili Porta S. Pancrazio: Concerto sinfonico diretto da Hans Vonk; Claikowski, Prokofiev e Strawinski.

Fregene: Arrivano dal mare gli sbarchi sulle spiagge della provincia di Roma. Sbarco alle 17; dalle 17,30 alle 21 parata e spettacoli. Partecipano mimi, clowns, burattini.

Ostia antica teatro romano: La scuola delle mogli di Molière.

Ostia, per il teatro ragazzi «Fuori i pagliacci».

Nettuno: Coop. cultura-teatro presenta «Afrodanza».

Ha detto «no» alla delibera della Provincia

Il comitato di controllo blocca i fondi per oltre 90 cooperative agricole

Tra queste molte sono di giovani — La distribuzione dei contributi dettata da rigorosi criteri economici ed amministrativi

Per novanta cooperative agricole è stata una vera «mazzata». Proprio mentre erano al lavoro per mettere a punto nei particolari i progetti di sviluppo, è arrivata la notizia: il comitato di controllo ha bocciato la delibera della provincia che stanziava per loro tre miliardi e mezzo. Con motivazioni pretestuose l'organismo di controllo (allineandosi con la DC che a palazzo Valentini condusse una opposizione dura, quanto sterile, al provvedimento) ha compiuto un nuovo, e grave, gesto di vera e propria censura. Ancora più grave se si considera che il provvedimento varato dalla giunta provinciale riguardava anche finanziamenti a alcune cooperative giovanili quelle che, sobbarcandosi mille difficoltà, sono riuscite a ridare produttività a migliaia di ettari abbandonati. Ma forse proprio qui sta la ragione di questo assurdo veto politico.

La delibera, infatti, sta al di là del sostegno che assicurava alle cooperative, si qualificava proprio per i nuovi criteri di distribuzione che aveva introdotto. Non solo perché i soldi sarebbero dovuti andare a chi effettivamente ne aveva bisogno, ma anche perché la loro utilizzazione sarebbe stata finalizzata alla realizzazione di precisi progetti, concreti, economici, produttivi. Ora tutto ritorna al punto di partenza. Ma la battaglia non è finita. La lega delle cooperative e l'associazione delle cooperative agricole, in un comunicato in cui denunciano «l'atteggiamento del comitato che mira a condizionare l'opera di rinnovamento intrapresa dalla Provincia», si impegnano a prendere tutte le iniziative per respingere «il tentativo di colpire il movimento cooperativo.

Dentro l'alta moda, fuori chi l'alta moda la fa a domicilio

Un momento della manifestazione al «Grand Hotel»

Lo sapevano bene che sarebbe stato il «contrasto» a fare notizia. La loro presenza lì in fondo *stonava*, ma è stato proprio questo a attirare l'attenzione della gente, dei tanti passanti, che a quell'ora in quella piazza si affrettano a fare le ultime compere. Con gli striscioni, con i cartelli i lavoranti a domicilio della Balestra, una delle più famose case d'alta moda romane, si sono presentati di fronte al «Grand Hotel», in largo Santa Susanna. Sono arrivati mentre lunghissime auto blu, con tanto di autisti, scaricavano gli «invitati» alla sfilata, che si è svolta proprio nell'albergo.

«Balestra vuole il lavoro nero: a lui i profitti, a noi la fame», «Balestra d'ora in avanti non vuole più pagare la manodopera: vuole solo guadagni». Così era scritto su due dei tanti cartelli che i lavoratori e le lavoratrici hanno piazzato proprio all'ingresso dell'albergo. I partecipanti alla sfilata preferivano evitare i volantini e guardavano la manifestazione un po' seccati. Ma anche questo era nel conto, gli operai sanno che è difficile trovare solidarietà in un «certo ambiente». Ma non per questo il sindacato ha fallito il suo obiettivo. Anzi. Tanta gente si è fermata a parlare con loro, si è discusso e da ieri sera sono molti di più quelli che sanno come veramente stanno le cose alla Balestra.

Questa azienda, come del resto gran parte delle fabbriche tessili, è ricorsa spesso al lavoro nero. Una delle tante, si dirà. Eppure la Balestra ha segnato una tappa importantissima nella storia del movimento sindacale romano. Qui, per la prima volta, i lavoratori a domicilio si sono organizzati, hanno stabilito contatti con gli occupati della fabbrica committente, hanno aperto una vertenza. E l'hanno vinta. La ditta fu costretta a regolarizzare la posizione di tredici persone, in base alla legge sul lavoro a domicilio. Da questo momento in poi la Balestra non poté più supersfruttarli, imporre i ritmi di lavoro, pagarli come e quando voleva.

Fatto l'accordo, però, fu trovato subito l'inganno. La società, alcuni mesi fa, prima ha cominciato a protestare per la scarsa qualità del prodotto (e bisogna tener presente che molti operai a domicilio sono in rapporti di lavoro con la Balestra da dieci, dodici anni), poi è uscita allo scoperto: ha chiesto ai dipendenti che producevano a casa, di aumentare i ritmi tanto da dimezzare le ore di lavoro (la legge prevede che la società committente paghi in base al numero di ore, concordate, che servono per ultimare un prodotto). In questo modo si sarebbe ritornati alla situazione precedente: supersfruttamento e basso salario.

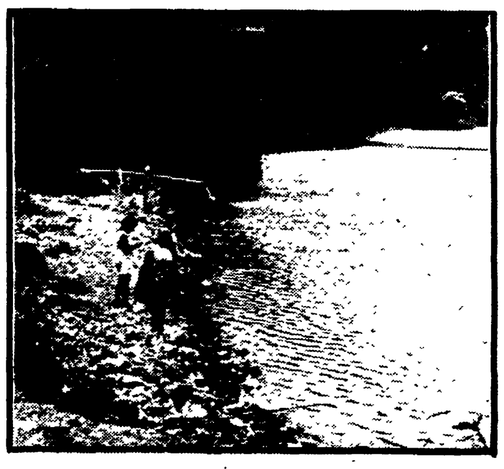
Gli operai non ci sono stati e Balestra ha licenziato i lavoratori a domicilio.

Tutto questo i dipendenti della società ieri volevano spiegarlo ai partecipanti alla sfilata. Ma non li hanno fatti entrare. Qualcosa però in quella stanza ovattata è entrato lo stesso: sicuramente è giunto anche lì l'eco degli slogan che fuori urlavano, decine di operai. Anche i lavoranti a domicilio hanno imparato a farsi sentire.

Tra Provincia e università una convenzione per risanare le acque di Nemi

Il lago muore? Studiamo i rimedi

Un progetto di ricerca per individuare tutte le possibili fonti di inquinamento e gli interventi più efficaci — Per anni una clinica con mille ricoverati ha scaricato direttamente nel bacino



Fino al 1970 il lago di Nemi era uno dei più «sani» del Lazio, oggi è uno dei più inquinati e sta morendo. E' bastato meno di un decennio perché l'azione degli scarichi domestici e quella dei concimi chimici portassero a compimento un processo di grave deterioramento dell'ambiente naturale. E' possibile correre ai ripari? E come, attraverso quali strumenti? Quanto tempo ci vorrà perché il bacino recuperi, almeno in parte, la salute perduta? Per adesso, si può rispondere positivamente soltanto alla prima domanda, per le altre, invece, bisognerà attendere, ma non molto. C'è un piano, chiamato «Progetto Nemi», che in capo a tre anni (non molti se si pensa al lavoro da svolgere) dovrebbe fornire risposte decisive e particolareggiate: indicare tutte le fonti di inquinamento e poi i metodi più efficaci e rapidi per risanare il lago. Partito, per la verità, un po' in sordina, il progetto sta ora entrando nella fase di attuazione e i presupposti per un buon risultato non mancano. Di cosa si tratta: è stato detto ieri pomeriggio nel corso di un convegno a Palazzo Valentini con la partecipazione degli amministratori provinciali e di docenti dell'università. (Con il presidente Mancini e l'assessore all'igiene e sanità Renna, c'erano il rettore Ruberti e il preside della facoltà di Scienze Tecce).

Tanto per cominciare, bisogna dire che il «progetto Nemi» è il risultato di una convenzione stipulata qualche mese fa tra Provincia e Ateneo. E sembra destinato a diventare un'esperienza pilota: dal piano teorico, l'auspicata collaborazione tra ente locale e ricerca universitaria per interventi qualificati sul territorio passa infatti a quello pratico. Dalla Provincia vengono i finanziamenti (in tutto 270 milioni), dall'università gli studi e le ricerche di un qualificato gruppo di docenti della facoltà di scienze (biologi, geologi, chimici, fisici ecc.) guidati dal professor Carunchio.

Ma perché il lago di Nemi non è più «quello di una volta»? Tanto per cominciare, a causa degli scarichi domestici, cioè per l'azione delle acque nere del comune di Nemi (circa mille abitanti) e di quelle che vengono da altri piccoli centri. Questa azione inquinante aveva raggiunto il culmine nel 1975, quando (con il tacito assenso degli amministratori di allora) arrivarono nel lago anche gli scarichi della clinica «Villa delle Querce», una casa di riposo costruita (si disse) per pochissimi degenti ma poi diventata un grande cronicario, ben 1.000 presenze. Quella clinica, modernissima e costosa, era stata costruita senza fogne, o meglio con le fogne che vomitavano direttamente nel lago. Adesso le acque nere di «Villa delle Querce» finiscono nel collettore di Genzano, ma la situazione non è ancora risolta del tutto.

A tutto questo va aggiunta l'azione dei concimi chimici che vengono usati nei campi vicini al bacino. Finiscono nell'acqua per alimentare la crescita di alghe voracissime di ossigeno. Il risultato è che il lago, oltre ad essere inquinato, è anche asfittico, i pesci muoiono, e se non muoiono resistono a mala pena portandosi addosso tre, quattro o anche cinque malattie.

Da qui l'esigenza di uno studio accurato, approfondito, scientifico appunto. Di critiche al progetto ce ne sono state, ieri pomeriggio, ma nessuna conteneva un giudizio negativo. La principale: mentre si studia e si raccolgono dati, si rischia di far precipitare la situazione, insomma meno «chiacchiere» e più fatti. Questo argomento, però, è stato superato dallo stesso dibattito. In primo luogo i dati sul lago di Nemi non sono così abbondanti e aggiornati come qualcuno invece sostiene, e poi perché soltanto uno studio come quello previsto dal piano potrà poi permettere interventi non «a pioggia», ma programmati, utili. Tutto questo mentre non vengono dimenticate esigenze più immediate come quella di dotare di una più moderna rete fognante l'abitato di Nemi.

Quando lo studio sarà terminato, poi, quello di Nemi sarà uno dei laghi più seguiti, più «curati», della regione. Con i 270 milioni della Provincia, infatti, verrà anche realizzato un laboratorio fisso con strumenti per rilevazioni di ogni tipo. Insomma una volta risanato il lago si vigilerà perché non si ripeta un'altra volta il quasi-disastro di questo ultimo decennio.

Cerimonie e manifestazioni per l'anniversario

Tutta San Lorenzo ricorda quelle bombe di 36 anni fa

19 luglio 1943: alle 11 in punto le unità aeree anglo-americane sganciano bombe su bombe contro San Lorenzo, squarciando le case e i palazzi, la terra e le strade, i negozi e gli uffici. Migliaia di persone, di donne, di bambini, muoiono, seppellite sotto le macerie, soffocate dalla polvere acre. Uno schianto improvviso, poi le urla, i lamenti, le grida d'aiuto. Quelli che sopravvissero ricordano ancora lo spettacolo drammatico, tragico, di quella terribile mattina di trentasei anni fa. Le madri che cercavano i figli, i mariti le mogli, inseguendo sotto i pezzi di muro, le voci, i pianti. Poi l'urlo delle sirene che squarciava l'aria, i primi soccorsi, le corse disperate verso gli ospedali. Una strage, improvvisa, imprevedibile.

19 luglio 1979: alle 11 in punto tutte le saracinesche di tutti i negozi di San Lorenzo si abbassano, per quindici minuti, in ricordo di quel giorno tremendo. I cartelli, attaccati alle vetrate, avvertono i cittadini, li invitano a partecipare alle cerimonie. Ma la gente ormai lo sa, se lo ricorda che ogni 19 luglio San Lorenzo si ferma, per testimoniare una lotta che non finisce, che continua, che ha altri, nuovi nemici. Poco prima, alle nove, l'amministrazione capitolina ha deposto una corona d'alloro nella piazza del parco dei caduti del Tiburtino, sulla lapide che ricorda quei morti. E' una giornata di lutto per tutto il quartiere, ma non solo questo. E' anche l'impegno, di anno in anno rinnovato, per stroncare la spirale di odio e di violenze che ancora continua a seminare morte nel paese. Contro i lavoratori, gli uomini politici, le forze dell'ordine.

«Noi — dice Vincenzo, un compagno che ha una bottega di sarto — non possiamo dimenticare quel giorno, quelle ore. La gente che correva impazzita, cercando rifugio poi, le bombe, le sirene, le urla. Tutte le strade del quartiere erano piene di macerie e sotto le macerie le persone. Noi lo sappiamo cosa successe, quanti morirono ammazzati. E' ai giovani che bisogna ricordarlo perché non lo scordino mai. Io raccontino invece ai loro figli». E' un impegno decisivo, irrinunciabile. Lo testimonia il fatto che alla manifestazione indetta dall'ANPI per le 19 al parco Tiburtino, di giovani ce n'erano pochi, pochissimi, anche se la gente non mancava, era presente. Una folla silenziosa che ha ascoltato i discorsi dell'aggiunto del sindaco, Supino, della signora Lestini e del compagno Franco Raparelli, del comitato nazionale dell'ANPI.

Sotto il Pio Istituto

Oggi gli edili manifestano per l'ospedale di Ostia

Delegazione dal presidente Ripa di Meana Il sindacato: battere ritardi e resistenze

Gli ospedali di Pietralata e di Ostia vanno costruiti e subito. E' quanto andranno a chiedere stamane gli edili della zona del litorale romano (che scendono in sciopero per quattro ore). Con una manifestazione sotto la sede del Pio Istituto. Sempre stamane, delegazioni di lavoratori, accompagnate dalle organizzazioni sindacali, chiederanno di essere ricevute dal presidente del Pio Istituto, Ripa di Meana, e dai commissari dell'Ente Eur Garbatella. A quest'ultimi gli edili e il consiglio di zona unitario andranno a sollecitare l'avvio funzionale dell'Irasps di Ostia.

La federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil dunque ha deciso di scendere in campo, con forza, per sollecitare il rapido avvio dei lavori dei due ospedali, e per battere «ritardi e risistenze» — come è scritto in un comunicato — «inammissibili che contrastano con gli interessi della città». Dello stesso tono un comunicato emesso ieri dal consiglio di azienda dell'Alitalia di Fiumicino. Il sindacato aziendale si è dichiarato completamente contrario «a qualsiasi iniziativa che non sia quella della costruzione ex novo dell'ospedale di Ostia».

cinemasessanta

126

Sergio Micheli Carlo Di Carlo: un autore che crede nella forza delle immagini
Editoriale Problemi aperti a cavallo di due legislature
Umberto Barbaro Elogio del cinedilettante
Renzo Fegatelli Il cinema della RFT nel mirino dei produttori americani
Gabriel Blanco Charlot e la dittatura
Enrico Groppali Ophuls: il circo disperato dell'anima romantica (II)
Mario Militello Cineasti allo specchio: Cesare Zavattini, Giuseppe Bertolucci, Nanni Moretti (II)
Stefano Masi Solitudine di Murnau
Maria Grazia Bruzzone Fra «serials» e «series»
Stefano Masi Lo schermo interiore di Christian Lebrat
Claudia Peres Quando i sovietici guardavano ad Hollywood
Umberto Rossi Appuntamento a Porretta
Giacomo Martini Bulgari problematici
Occhio critico Miscellanea

L. 1.800 - abbonamento annuo L. 9.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
Roma, via Sardegna 50, tel. 4750764, ccp. n. 502013